

## **Come affrontare la violenza sessuale nei Centri antiviolenza**

### **Report sul corso di formazione tenuto da Liz Kelly e Fiona Elvines**

di Luisanna Porcu (Centro antiviolenza di Nuoro) e Francesca Pidone (Centro antiviolenza di Pisa)

#### **Premessa**

Dopo la presenza di Liz Kelly a Roma al XIII convegno Wave 2011 organizzato da D.i.Re è stato deciso di organizzare un corso di formazione per le operatrici e volontarie dei Centri antiviolenza sulla violenza sessuale, tema spesso sottovalutato nei Centri, che richiede un approccio e una professionalità specifica e approfondita.

Il 6/7/8 giugno 2014 presso la Casa delle donne maltrattate di Milano si è svolto il corso tenuto da:

- Prof. Liz Kelly, Director of the Child and Woman AbuseStudies Unit (CWASU), London Metropolitan University
- Fiona Elvines, Operations Coordinator at Rape Crisis South London, Phd Candidate Metropolitan University
- Dott.ssa Alessandra Dal Secco, ResearchFellow, Sapienza University of Rome, Post-doc London Metropolitan University.
- Al corso hanno partecipato oltre 40 donne dei Centri antiviolenza di D.i.Re e ha permesso un approfondimento teorico e spunti per una migliore accoglienza delle donne vittime di violenza sessuale.

## Continuum della violenza

Esplorare le dinamiche, le caratteristiche, le conseguenze ma soprattutto l'influenza, spesso inconsapevole, che il fenomeno della violenza sessuale ha sulla vita di tutte noi come donne, sono alcuni degli obiettivi del corso di formazione tenuto a Milano lo scorso giugno. Il corso ha illustrato lo sviluppo di teorie femministe e gli interventi possibili nei casi di violenza sessuale.

Nonostante si pensi che la forma più diffusa di violenza sulle donne sia quella domestica, in realtà la maggior parte delle donne ha subito almeno uno, se non molti, episodi di "intimate intrusion" che possiamo collocare in un continuum di violenze utilizzate per controllare, vincolare e limitare le vite, le libertà di movimento e le opportunità delle donne per facilitare i privilegi e i diritti degli uomini. Dobbiamo intendere quindi la violenza sessuale all'interno di una **serie continua** di eventi che si **intersecano** l'uno nell'altro e non possono essere facilmente distinti. Il concetto di **continuum della violenza (elaborato da Liz Kelly nel 1980)** non descrive una gerarchia di gravità, ma una serie di molestie, violazioni, abusi nella vita delle donne e bambini/e che passano l'uno nell'altro e non possono essere facilmente distinguibili, sono da mappare sul continuum di strutture "normali" patriarcali della famiglia e delle relazioni tra i sessi. La violenza sessuale è per le donne di tutto il mondo un'esperienza "normata" quotidiana, non fenomeno raro e deviante.

## Siamo tutte coinvolte

Ci rendiamo conto, però, di quanto l'idea di violenza sessuale influenzi la nostra vita e le nostre scelte quotidiane? Riflettere su questo partendo da noi è fondamentale. Quante volte abbiamo svolto quel **safety work**, letteralmente "*lavoro per la nostra sicurezza*", finalizzato ad evitare la possibile violenza sessuale? Quel "**safety work**", spesso non consapevole, che ci ha portato, ad esempio, a cambiare la scelta di vestito per una sera perché potrebbe essere troppo vistoso o a modificare il nostro percorso a piedi o in auto per evitare strade isolate e poco illuminate o, ancora, a tenere la chiave di casa e dell'auto in mano pronta all'utilizzo per non perdere tempo in caso di aggressione ed entrare in luoghi protetti.

## Minimizzare

Il nostro spazio di azione, quindi, viene diminuito per il timore di aggressione e questo ultimo diventa un elemento fondamentale nel momento in cui valutiamo cosa e come fare.

Contemporaneamente al “*lavoro per la nostra sicurezza*” nelle donne c’è una tendenza a sminuire e a non validare il proprio vissuto legato all’essere state violate. Da uno studio della Kelly e J. Radford (1990) emerge che la forma più comune di violenza sessuale sono le molestie e che le donne tendono a sminuire ciò che subiscono: “ciò che di più grave poteva succedere non è successo”, questo perché a decidere cos’è “abuso” è il sistema patriarcale e le donne minimizzano ciò che le è successo. Le donne non si fidano quindi di ciò che provano, sentono e fanno riferimento ad un ordine gerarchico patriarcale che dà significato alle forme di violenza. Il loro vissuto si sovrappone, quindi, agli stereotipi.

L’autore delle violenze può essere lo stesso per molte volte o ci possono essere diversi autori, così come può essere conosciuto (come accade la maggior parte delle volte) o sconosciuto.

### **Sopravvissute e non vittime**

Accogliere una donna sopravvissuta e non una vittima è tra le *missions* di un Centro antiviolenza femminista. Perché sopravvissuta e non vittima? Superare il concetto di vittima che si contrappone a quello di sopravvissuta in quanto lo status di vittima viene assegnato alle donne in base alla natura e all’entità della violazione subita. La creazione del ruolo e dello status di vittima porta a far sì che una donna violentata venga considerata non come persona, ma solo nei termini di un qualcuno a cui è stato fatto violenza. Si negano gli sforzi umani delle donne per far fronte a queste circostanze: sopravvivere è l’altro lato di essere vittima, è la parte attiva, la parte della donna che trae forza da se stessa. Le esperienze violente ci modificano, abbiamo vissuto un trauma, quindi è necessario per i Centri vedere la persona intera e non solo la parte violata. Nei Centri italiani si considera la donna che chiede aiuto in “temporaneo disagio”; le relatrici hanno accolto tale considerazione, ma sottolineano che subire violenza ci modifica, ci cambia la vita, e questo va tenuto in considerazione. Oltre al disturbo post traumatico da stress, reazione normale frequentissima in coloro che sono esposti ad un trauma, si modifica proprio il modo con cui le donne che hanno avuto esperienza di violenza sessuale stanno nel mondo.

Ci sono aspetti, prioritari da considerare e da tenere presente quando si accoglie una donna sopravvissuta: la rabbia, interiorizzata spesso verso se stesse e il corpo che può diventare un vero e proprio campo di battaglia del quale abbiamo perso il controllo e su cui vengono messi in atto comportamenti patologici per riprendere il potere su di esso (autolesionismo, disturbo comportamento alimentare, etc).

Nel corso della giornata sono stati analizzati gli stereotipi sulla violenza sessuale e confrontati con quelli italiani che sono esattamente uguali a quelli inglesi e sottolineata l'importanza, nel lavoro con le donne, della loro destrutturazione.

Ci si è soffermate sulla teoria della “disfunzionalità comunicativa sessuale” (lei non mi ha detto di no in modo chiaro”) che può influenzare la percezione delle donne e quindi noi nel lavoro dobbiamo tenerla ben presente.

Abbiamo analizzato tutti i “sintomi” relativi al danno subito e sottolineato l'importanza del **non lavoro sul sintomo**, ma sull'aspetto di gestione/risposta “attiva” della donna, quindi tutte le sue strategie di coping.

Una tematica interessante affrontata è stata quella di una analisi delle normative relative alla stupro. Lo stupro è possibile inquadrarlo dalla legge in tre differenti modi:

- basandosi su concetto di “forza”. (U.s.a, Canada) e enucleando l'idea di sopraffazione e lo stato di impotenza;
- focalizzandosi sulla “mancanza di consenso” (Irlanda, Uk) evidenziando la libertà di scelta;
- rilevando penalmente il sesso in condizioni di coercizione (paesi ex Jugoslavia).

## **Presenza politica**

Parlare di violenza sessuale significa, non solo conoscere ed analizzare le conseguenze e tipi di intervento a sostegno delle donne, ma in una ottica femminista affrontare aspetti politici, sociali e culturali. Liz e Fiona hanno portato molti esempi di come la pratica dell'accoglienza delle donne si è trasformata in richieste alle istituzioni e in denunce pubbliche (in particolare il caso di una donna accolta il cui stupro è stato filmato e inserito in siti che contengono filmati di stupri ed ha dato origine a comunicazioni pubbliche e con politici concludendosi con un provvedimento del Governo che ha bandito questi siti in UK).

Ricordiamoci che nei Centri antiviolenza il nostro lavoro politico è elemento qualificante ed imprescindibile anche nella accoglienza delle sopravvissute che non può prescindere dal lavoro quotidiano.